

Un fanciullino da riscoprire

Alex Pascoli, attore variegato, è pronipote del grande poeta. Ne parliamo con lui a cent'anni dalla nascita



Alex è alto e magro, non ha la robustezza del poeta. Però gli occhi sono quelli: profondi. «Discendiamo dal cugino Balilla Pascoli – racconta –, mio padre addirittura si chiama Giovanni Pascoli e in famiglia abbiamo lo stesso stemma del poeta, l'unicorno che risale a Gabriello Pascoli, il primo poeta del casato, vissuto nel Cinquecento».

Alex quest'anno ha interpretato una docufiction sul poeta *Pascoli a Barga*, diretta da Stefano Ludovichi, che « presenteremo presto a Roma, e poi sarà proiettata in tutte le scuole». Quanto a lui sta preparando uno spettacolo sul poeta, *Un cognome attraverso i secoli*: si sfaterà l'immagine di un uomo fuggito dal mondo per rinchiudersi nella solitudine di Barga, presso Lucca, dove è sepolto. «Qui tutto è rimasto uguale come allora – continua – con la veduta di monti e colline. Più che chiudere la visuale sembrano un abbraccio materno». Il poeta vi abitò con la so-

rella Mariù e il cane Gulì. «Pascoli sapeva fotografare molto bene. Ci sono immagini del suo cane e poi di lui e della sorella che ridono e scherzano». Mica allora il poeta che piange sempre. «Si è costruito su di lui il

mito del fanciullino triste, alimentato anche dalla sorella dopo la sua morte. Certo, ha vissuto delle tragedie: il padre assassinato per la sua onestà, come succede anche oggi, la morte della madre e di tre fratel-

li. Sono fatti che lo hanno bloccato psicologicamente: è rimasto un poco fanciullo, ma è la condizione per diventare dei poeti. Io parlo da teatrate: se è vero che un uomo per maturare deve confrontarsi con molte forze esterne, se non mantiene un cuore di bimbo smette di essere un artista».

Oggi che cosa può dire la poesia pascoliana? «È stata spesso fraintesa. Ad esempio, *La cavallina storna* è un testo simbolico potente. Pascoli parte dalle piccole cose, per arrivare ad esprimere la necessità di regole morali di vita. Oggi ci direbbe: fermatevi dalla corsa. C'è bisogno di calma, di contemplazione, di pensare.

«A me è come dicesse: la felicità non è nell'esterno ma dentro di te. Come la poesia: è vicina a te, ma sei tu che non riesci a riconoscerla. Lui la trovava negli elementi vivi della natura, cui dava una dimensione cosmica del dolore. Perché ha ricevuto parecchi torti, ma non ha mai accusato nessuno». Era un mite. ■

L'attore bolognese, Alex Pascoli (sopra in primo piano), durante uno spettacolo.

